

puntando sulla massima valorizzazione delle produzioni direttamente consumate »¹⁷⁸, cioè, puntando proprio sui tratti « autarchici » più arcaici dell'economia poderale.

Una virtù, questa, per la quale era possibile « scaricare » sulle spalle dei mezzadri gran parte degli effetti negativi propri dei periodi di crisi, che era ben nota anche al moderatismo ottocentesco. Basta al proposito richiamare alcune proposizioni esplicite dello stesso Capponi, ove si riconosceva che uno dei vantaggi del sistema mezzadrile era proprio rappresentato dalla possibilità da parte del proprietario di disimpegnarsi economicamente senza danni irreparabili per la produzione; facendo leva su un incremento della attività del colono e sul capitale già « incorporato » nella terra: « il contadino di per sé lavora, senza sborso del padrone: *il capitale in frazione sparso sui poderi, il contadino custode*: la coltura può deteriorare ma non cade affatto »¹⁷⁹. Un disimpegno, dunque, reso possibile da quell'« elemento magico » che Ridolfi individuava per la mezzadria, ma che è caratteristico più in generale di tutta l'economia contadina, costituito dal sopralavoro e dal sottoconsumo o, per dirla con Kautsky, della « maggiore laboriosità » e della « sobrietà » del piccolo produttore¹⁸⁰; un disimpegno e di notevole entità, che per il periodo successivo al 1929 le numerose indagini promosse dall'I.N.E.A. testimoniano al di sopra di ogni possibilità di dubbio¹⁸¹.

Si tratta a nostro avviso di una serie di spunti interessanti, sui quali sarà indispensabile approfondire l'indagine ove si voglia far luce sulle ragioni della grande capacità di resistenza dimostrata dalla mezzadria e sulla natura del suo inserimento nel contesto dello sviluppo economico italiano. Da un lato il permanente basso grado di commercializzazione

178. A. D'ANCONA e G. PONTECORVO, *I debiti e i crediti colonici in provincia di Firenze nel loro andamento dal 1919 ad oggi e nelle loro ragioni*, « Atti dell'Accademia dei Georgofili », serie VI, vol. XXIX, 1938, pp. 358 seg. Sul « crollo » dei redditi dei mezzadri negli anni della grande crisi cfr. anche R. CIANFERONI, *I redditi dei mezzadri nella provincia di Firenze*, in: *La Toscana nel regime fascista* cit., vol. II, p. 499 seg.

179. G. CAPPONI, *Sui vantaggi e svantaggi sia morali che economici del nostro sistema di mezzadria*, in: *Lecture di economia toscana*, Firenze, 1845, p. 38. Similmente G. Cantoni osservava che, specialmente nel caso della mezzadria e della piccola coltura, « l'agricoltura è una di quelle industrie nelle quali l'intelligenza, il lavoro e l'economia ben intesi sono altrettanti capitali che producono molto coadiuvati dal denaro, ma sono produttivi anche considerati soli » cit., in: C. SIGNORINI, *La Provincia* cit., p. 62, (il corsivo è nostro).

180. K. KAUTSKY, *La questione agraria*, Milano, 1971, p. 126.

181. V. BELLUCCI, *I redditi* cit., p. 178 seg.; E. PAMPALONI, *Note economiche* cit., pp. 355 e seg.; M. BANDINI e A. SPAGNOLI, *Le vicende* cit., pp. 287 e seg.